

Catalogo mostra “Munari scultore”, edizioni Morra, Napoli, 1990

BRUNO MUNARI SCULTORE di Giorgio Villa

Munari opera ad arte da oltre sessant'anni.

Il suo operare è noto ed è nota la sua globalità creativa, caratterizzata da una multiforme genialità. Sono molti i Munari: il designer, il grafico, lo scrittore, il pedagogo ed infine il Munari – scultore. Da anni Munari opera su due linee fondamentali: il rigore e la semplicità, dove però la fantasia ha un ruolo fondamentale.

Il suo lavoro è chiaro ed immediato, tanto da apparire quasi ovvio.

Dal mondo della critica appare una specie di disagio e di pregiudizio estetico sull'opera di Munari.

Ne dà testimonianza Aldo Tanchis nel suo volume “L'arte anomala di Bruno Munari”, nel capitolo “Munari e la critica”: ... “L'attenzione critica rivolta a Munari appare – in confronto alla presenza e al “fare” munariano di questi cinquant'anni (dal 1927 ad oggi) – molto povera e raramente precisa, il che è peraltro anche nei principali articoli a lui dedicati, dove si lamenta la mancanza di una “storia estetica” di Munari.

Non si può tuttavia parlare di disinteresse da parte della critica semmai di imbarazzo: la molteplicità di interessi, il muoversi spregiudicato e disinvolto tra riferimenti culturali, la sperimentaltà sempre operante, la velatura ironica che si stende su tutta la sua opera (meglio, sul suo modo) hanno impedito un lavoro di etichettatura, sino a creare un “caso”.

E “Il caso Munari” è appunto il titolo di un breve articolo di Enrico Crispolti nel quale si avverte che la difficoltà posta al critico dall'opera di Munari dipende “da una certa irrinunciabile tendenza della critica a categorizzare...”

Si evidenzia quindi la necessità di una rivisitazione critica dell'opera di Munari, in particolare su Munari – scultore, che ritengo una figura centrale nel panorama della scultura europea contemporanea.

Storicamente Munari – scultore inizia con le “macchine aeree” nel 1930.

Diventeranno poi “macchine inutili”.

Una visione questa avanzatissima per l'epoca: strutture semplicissime, ironicamente realizzate con materiali anomali, creano forme aeree sospese nello spazio in equilibri sottili, mutevoli nel tempo, dotate di un cinetismo naturale, dato dall'ambiente in cui vivono.

Il lievitare dell'aria ne modifica la forma.

Vengono poi le “aritmie”, che Munari spiega: “... nelle mie ricerche di aritmia cercai di far agire questa energia che si potrebbe dire casuale, favorendo dei movimenti aritmici per mezzo di parti elastiche o flessibili con pesi che determinano degli squilibri, così da rendere meno regolare il funzionamento di una macchina, specialmente se il suo funzionamento è assolutamente inutile e improduttivo...”

Un'anticipazione, sotto certi aspetti, di Tinguely.

Vengono poi le sculture “concavo-convesso”, anch'esse opere cinetiche, nelle quali entra in gioco la luce, che ne proietta le forme mutevoli sulla parete, con ombre reticolari, con effetti di moiré.

“... Un gioco ottico continuo con combinazioni casuali legate all'aria in quel momento ...” Così ne ha scritto l'Artista in “Codice ovvio”.

Qui l'opera scultorea vera e propria si somma al fatto grafico delle proiezioni.

Non sono scultura, quindi.

Le “strutture continue”, composte da moduli componibili, tali da permettere teoricamente illimitate costruzioni, costituiscono un'altra “tappa” di Munari – scultore.

Non escluderei poi le “Forchette parlanti”, che al di là del gioco e dell'ironia, sono sostanzialmente forme espressive, vere e proprie sculture, che in tal senso sono penalizzate solo dalla loro piccola dimensione.

La piccola dimensione, in antitesi alla monumentalità, non ci fa vedere la vera essenza delle sculture di Munari, che, a parte le motivazioni ironiche ed ideali, sono essenzialmente fatti plastici

di alto valore artistico.

Vedi le “sculture da viaggio”, che sul filo dell'ironia, sono comunque ispirate da una visione poetica del viaggio dell'opera d'arte appresso il suo amatore, quasi ad annunciare un connubio strettissimo dove non è tollerabile il distacco dalla cosa che si ama.

Munari – scultore crea poi le “Flexy”, un naturale disporsi delle forme nello spazio in virtù della gravità, del materiale che le compone e della loro strutturazione elementare.

Ancora una volta un'opera di piccola dimensione.

Invece, a testimonianza dell'“impatto scultoreo” con l'osservatore, ricordo una “Flexy” alta oltre 2 metri, a Novi Sad nel 1973.

L'opera suscitava un profondo senso di “elevazione”.

Quando, nel 1988, proposi a Bruno Munari di realizzare, per “Sculture nella città” a Cesenatico, sette grandi sue opere, Munari si convinse a realizzarle in acciaio “corten”, un materiale dal cromatismo naturale, atto a rimanere all'aperto per lunghissimi periodi.

Questa scelta ancora una volta testimonia l'avversione di Munari alla retorica, che vuole la scultura monumentale in bronzo o in marmo.

Cito dalla mia presentazione della manifestazione:

“... Da sempre, nella città storica, si è rispettata la necessità di definire la spazialità urbana inserendovi il manufatto d'arte o, se vogliamo, quegli elementi che oggi potremmo anche definire “arredo urbano”.

In particolare, la piazza principale della città antica ha un elemento, una presenza d'arte; spesso la fontana.

In altre situazioni urbane, questo concetto non viene meno, l'inserimento dell'opera d'arte diviene così, un elemento di polarità visiva rispetto allo spazio circostante, una fontana, una scultura, un pozzo, un padiglione, un sedile diventano momenti di sintesi spaziale nel contesto urbanistico.

Ce ne parla un artista a noi vicino, Giorgio De Chirico, che, nelle sue piazze fatte di spazialità misteriosa e rarefatta, colloca spesso un oggetto centrale che con la sua ombra, come una meridiana, indica un tempo magicamente sospeso fra il reale e l'irreale.

Visioni, queste, legate ad un tempo passato, che non si capisce per quale ragione non si possa ancora oggi riproporre. Mancano, certamente, cultura e sensibilità perché si rinnovi questo rapporto, caro al passato, tra l'arte e l'uomo, nel luogo ove egli vive.

Il dialogo, fra l'uomo e l'arte, assume fra l'altro, valenze sociali e di elevazione del cittadino, ne stimola la sensibilità e la fantasia; lo fa pensare.

Ma parlare d'arte nella città è forse, parlare più specificatamente della scultura, perché mi sembra evidente che il suo destino debba essere sempre più verso il contenuto urbano, nel luogo cioè della frequentazione sociale.

Lo scultore, forse, ha migliori possibilità di agire nella dimensione urbana, a differenza, ad esempio, del pittore.

Sono queste le tematiche per le quali vale la pena di operare culturalmente, sperimentando l'inserimento nelle nostre città di opere d'arte che le arricchiscano, testimoniando anche l'eterna capacità dell'uomo di esprimere creatività e poesia...”

Tali motivazioni si ripresentano nel collocare sette grandi opere di Munari nel contesto urbano di Napoli, una città di grande storia e passato.

Le sette grandi opere diventano così testimonianza del rinnovamento culturale della città.

Munari ha infatti chiaro il concetto sociale dell'artista.

In “Codice ovvio” ha scritto:

“Arte viva”

Il grande pittore
dipinge l'insegna per il fornaio
il grande scultore
dà forma a una macchina
il grande architetto
progetta la casa
per il capo del governo
il grande poeta
scrive canzoni popolari
il grande musicista
scrive la musica
per le canzoni del poeta
un popolo civile
vive
in mezzo alla sua arte.